



VIZI PRIVATI E PUBBLICHE VIRTU'

OVVERO IN MASCELLA STAT VIRTUS

di **Fabio Alessandria**

Ci mancava solo un pezzo elogiativo per **Fabio Capello**. Ci mancava pure di affrontare questioni di morale e di corna, tanto per sentirci un po' come **Oronzo Canà**. Eppure l'occasione è troppo ghiotta per non essere sviscerata per benino, dato che sono questi temi nazionalpopolari, trapiantati in ambito sportivo, che hanno dato origine alla nostra umile paginetta. Tutti sanno come Capello non sia nella mia lista degli idoli: da giocatore prese a cazzotti un cronista (oggi vicedirettore) della "Gazzetta dello Sport" solo per un paio di pagelle non lusinghiere nell'anno della stella milanista; da allenatore è ricordato per la striscia di risultati del suo Milan invincibile. Una sfilza infinita di 1-0 collezionati con un gioco noioso ai limiti di una qualunque banda di Mourinho e costruiti su una difesa impenetrabile, in attesa del colpo di genio di un singolo: una tipologia di *folber* che ci ha sempre di molto infastidito, sebbene fatto godere assaje, almeno a livello di vittorie. Ecco, vittorie. Capello è un vincente. Ovunque vada, nevichi, ci sia il sole o tempesti, lui si fa comprare i giocatori che desidera e poi porta a casa i risultati, a volte facendo anche spettacolo, anche se come casuale effetto collaterale: il primo anno al Milan, col miglior **Van Basten** di sempre, la Champions del 1994 e lo scudetto romanista i suoi capolavori oggettivi. Però, appunto, il calcio deroga nella nostra idea di gestione aziendale. Capello che flirta con l'Inter, Capello che torna al Milan, Capello che passa dalla Roma alla Juve dopo avere *de facto* anticipato *Moggiopoli* nel corso di alcune conferenze stampa... Tuttavia Capello è Capello. L'allenatore esemplare: capace di negare perfino le evidenze per il bene della sua squadra. Ed è per questo che la nazionale inglese lo ha chiamato: non si vince un Mondiale dal furto casalingo del '66? Ci vuole il migliore. Hanno mandato giù l'orgoglio, gli inventori del football che odiano gli italiani maneggioni e furbi, e hanno preso lui (come a dire, a mali estremi...). Ebbene Don Fabio ha dapprima spedito i giardinieri inglesi a studiare Milanello (avete letto bene...) poi ha dato una serie di regole inderogabili allo spogliatoio. Ha imparato l'inglese in sei mesi, infilato una serie di vittorie larghe, ridato coraggio a una squadra di talento che balbettava da anni e fatto innamorare tutti gli inglesi, malati di calcio e gossip. E qui succede il patatrack. Il suo capitano designato **John Terry**, leader indiscusso dello spogliatoio e bandiera del Chelsea, viene travolto da uno scandalo a luci rossastre

per aver a più riprese fatto sesso extraconiugale con una bella figliola, peraltro fidanzata di un suo compagno di club e di nazionale. In aggiunta, si tratta di uno dei suoi migliori amici: il terzino **Wayne Bridge**. L'Inghilterra tutta insorge; può un rappresentante ufficiale della Regina essere anche uno che tradisce la moglie con la ragazza di un amico, un compatriota, un compagno? Che esempio ne esce? J. T. è degno della fascia di capitano, di essere l'immagine dell'Impero Britannico? La questione è spinosa, la Federazione traccheggia, seguono settimane di massacro mediatico e drammatiche indecisioni istituzionali. Che fare? Le autorità sono in scacco. In effetti, si tratta di destituire un capitano che ha meritato i galloni da grande professionista, sul campo e nel corso di anni, solo per una vicenda di seme e morale pubblica, non il massimo, nel Paese della Magna Charta. Un'ingerenza quasi in stile teocratico che segna un pericoloso precedente di invasione nel comportamento privato, in assenza della benché minima rilevanza penale, tra l'altro. Lo stallo lo risolve Capello, e ci mette dieci minuti d'orologio. Lo fa parlando con Terry faccia a faccia... e l'Italia per un giorno non è più il paese dei disonesti, con tanto di titoli giornalistici elogiativi (in italiano) a nove colonne su tutti i *tabloids*. Eppure Capello risolve la faccenda da grande manager e sfruttando proprio il dna italico: in sostanza leva la fascia dal braccio di Terry spiegandogli, papale papale, che di dove lui lasci a cinguettare l'augello poco gli importa, ma se il suo comportamento danneggia la stabilità dello spogliatoio e la sua leadership in campo (ammettiamo che fare all'amore ripetutamente con la fidanzata di un compagno di nazionale potrebbe anche rientrare nella casistica) questo ha, diciamo dal punto di vista *lavorativo*, delle conseguenze. Il Mister, in sostanza, sposta il problema sul professionismo: dà uno zuccherino ai benpensanti e un segnale di comando allo spogliatoio... Il giocatore piange ma accetta, il mascellone salva la Regina e gli inglesi devono ringraziare pubblicamente un italiano per averli tolti dagli impacci. In pochi minuti, ripetiamo, dopo settimane di chiacchiere e nulla burocratico. Dovesse vincere il Mondiale, il Sir Fabio, minimo minimo ci aspettiamo di vedere una sua abnorme statua a Trafalgar Square e l'adozione del friulano come lingua della diplomazia internazionale. Li ha messi tutti nel sacco. In questo, davvero, il numero uno, altro che *SpecialOne*.